

Mannoia parla di De Mauro: sciolsi il suo corpo nell'acido

Mauro De Mauro fu rapito il 16 settembre del 1970, interrogato, strangolato e - sette o otto anni dopo - il suo cadavere venne riesumato e sciolto nell'acido. Parla il pentito Francesco Marino Mannoia, uno di coloro che parteciparono alla macabra operazione. Video collegato dagli Stati Uniti, di spalle e con una parrucca in testa, Mannoia è stato ascoltato ieri pomeriggio nel processo, in corso davanti alla terza sezione della Corte d'Assise, in cui imputato dell'omicidio del giornalista de «L'Ora» è Totò Riina Il boss è infatti l'unico superstite del «triumvirato» che all'epoca del sequestro reggeva Cosa Nostra: gli altri due erano Stefano Bontate, ucciso nel 1981, e Gaetano Badalamenti, morto in carcere negli Usa nel 2004.

Mannoia ha risposto in prima battuta alle domande del pm Antonio Ingroia: «Il cimitero di mafia della famiglia di Santa Maria di Gesù - ha detto - si trovava sulle sponde del fiume Oreto, sotto il Ponte Corleone, nei pressi del Baby Luna e del bar Settebello. Lì era stato sepolto anche De Mauro. Seppi da Nino Bontà che in quel posto dovevano lavorare operai con le ruspe e che per questo dovevamo spostare i cadaveri».

Del delitto in sé e per sé «Mozzarella» sa poco: «Me ne parlò il mio capofamiglia, Stefano Bontate. Lo disse a me e alla "sporca decina" di cui si fidava di più». Di questo gruppo, che comprendeva anche Bontà, Pietro Vernengo, Nino e Gaetano Grado, Emanuele D'Agostino, fecero parte alcuni degli improvvisati necrofori che dissepellirono le salme delle vittime della lupara bianca. Nel '70, per accelerare la decomposizione, venivano usati calce e sale chimico: «Dopo la metà degli anni '70, invece, io e i miei parenti Vernengo avevamo gli acidi per raffinare l'eroina - ha detto Mannoia - che fu "chimico" delle cosche - e così li utilizzammo anche per far sparire i resti delle nostre vittime. Sono sicuro - ha aggiunto rispondendo a una domanda della parte civile, l'avvocato Francesco Crescimanno - che in quel postoc'era anche il cadavere di De Mauro».

Sul ovente. Mannoia ha detto al presidente della Corte, Giancarlo Trizzino, quel che sa: «Non invento nulla, ne so poco - ha ammesso -. Mi dissero che c'erano interessi del triumvirato, in particolare di Bontate, ma anche del boss di Riesi Peppe Di Cristina e di quello di Catania Pippo Calderone. C'entrava anche il delitto Mattei» Ma sul particolare il collaborante non si diffonde: «Non ho pizzini, sono la mia memoria. E' come essere a lascia o raddoppia». Poi sfida Riina a fargli domande direttamente e non attraverso gli avvocati Luca Cianferoni e Riccardo Donzelli ma il presidente lo stoppa.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS